

G.W.F. Hegel: La nascita dello spirito

per: “*La fenomenologia dello Spirito*”

Introduzione

Il testo di Hegel tratto dalla sezione Autocoscienza della Fenomenologia dello spirito è uno dei più celebri dell'opera e di tutta la produzione del filosofo. Esso è volto ad esporre la relazione dialettica *Signoria / Servitù* ed articola il piano di considerazione dei rapporti tra spirito umano, naturalità dei bisogni ed incombenza della morte nelle relazioni reciproche fra gli individui.

Qui Hegel espone il momento della lotta per il riconoscimento come mezzo essenziale per la spiritualizzazione dei rapporti naturali fra gli uomini (le autocoscienze). Secondo Hegel vale in generale che la rappresentazione che il singolo può avere di sé, quale che essa sia, include come sua necessaria condizione la verifica di questa immagine nella coscienza di altri differenti da sé, ovvero in un'altra autocoscienza, e che questa relazione di verifica dell'immagine di sé in altri ingenera uno scontro violento.

L'argomentazione prosegue poi sostenendo che delle due autocoscienze impegnate nella contesa per il riconoscimento, l'una si mostra capace di autonomia rispetto al legame naturale con la vita, al punto da metterla a repentaglio nella lotta; l'altra, troppo legata alla vita, ha paura di arrischiarla. Questo differente atteggiamento verso l'esistenza puramente fisica ha come risultato una relazione di ineguaglianza, nella quale chi ha saputo rischiare si afferma come autocoscienza indipendente (spirituale) e impone la propria signoria all'altra.

Chi invece si è mostrato tanto asservito alla vita, da non averla potuta arrischiare, è costretto a soccombere non solo alla natura, ma anche all'altra autocoscienza, dovendola riconoscere quale coscienza signorile, ed a riconoscere in essa l'indipendenza, subordinandosi dunque ad essa in un rapporto di servitù.

In questo rapporto ineguale, la coscienza signorile, ossia la certezza che il signore ha della propria indipendenza, è destinata in un tempo ad apparire come la vera ed autentica autocoscienza. Da questo punto in poi, però, l'analisi prosegue, e si mostreranno esiti solo apparentemente paradossali di questa relazione ineguale fra servo e signore. Nei successivi sviluppi del rapporto, infatti, la relazione signore/servo viene svolgendosi dialetticamente fino a un conclusivo capovolgimento: sarà da ultimo la coscienza servile, e non quella del signore, a mostrarsi come il termine essenziale del rapporto, cioè come la verità della autocoscienza.

Il problema di Hegel nella Fenomenologia dello Spirito è quello di far nascere lo Spirito, e, immediatamente dopo, quello di indicarne l'esperienza. Onde superare le insufficienze del sistema di Schelling, secondo Hegel occorre far nascere lo Spirito dall'elemento identico della natura. Lo Spirito deve nascere come un fattore di scissione capace di sviluppi all'interno di questa natura che con tutta evidenza è data agli uomini come una forma statica. Ora, il fattore che scinde l'unità naturale, determinando uno squilibrio ed aprendo quindi una dialettica è il desiderio. Eppure si tratta di un tipo particolare di desiderio.

Il desiderio naturale, quello che soddisfa una necessità inscrivibile nella natura, secondo Hegel, non apre alcuna dialettica. Il desiderio del cibo, per esempio, cade sotto la ripetitività. Il cibo è desiderato, consumato, distrutto. L'indomani il ciclo si ripete, ed esso non altera affatto l'equilibrio della natura. È una trasformazione naturale.

Il desiderio che inaugura la storia, la civiltà, il tempo e lo Spirito, è invece il tipico desiderio umano, che non è affatto riconducibile ad una esigenza naturale: l'uomo desidera di *essere riconosciuto da un altro uomo come un soggetto*, che ha una volontà propria, che è inizio autonomo di movimenti nella statica delle forze naturali, *un soggetto*, appunto.

Nessun essere animale potrebbe soddisfare un desiderio di questo genere, dato che è un desiderio che presuppone da parte di chi lo può riconoscere “*il possesso della forma della autocoscienza*, cioè una nozione di sé e la capacità di riferirsi anche all'altro. Ma due uomini che hanno (e non possono non avere) questo desiderio spirituale si trovano necessariamente in conflitto: riconoscere la volontà pienamente libera dell'altro significa, per ciò stesso, considerare la propria come subordinata. La decisione circa chi sarà il signore e chi sarà il servo avviene nel conflitto delle autocoscienze. Entrare in conflitto vuoi dire per entrambe rischiare fisicamente la morte.

Il primo che si ritira da questo rischio, mostrando così che il suo desiderio spirituale è meno forte e meno essenziale di quello dell'altro, acquisterà una autocoscienza da servo. Il vincitore, invece, guadagna per sé un'autocoscienza signorile.

La storia come storia umana nasce da questo conflitto e nasce come «dialettica dello Spirito». Il servo vivrà lavorando e coltivando i campi, il signore consumerà e godrà i frutti del lavoro di quello.

Il signore, vincitore della morte, è convinto di rappresentare con la sua vita *l'indipendenza e la libertà dello Spirito dalla natura*. Nondimeno anche la sua è una vita che dipende dalla natura, cioè dipende dai prodotti naturali che gli fornisce il servo con il suo lavoro di trasformatore della natura, di negatore dialettico della natura. E' nel servo quindi che nasce in un secondo momento l'autocoscienza matura dell'indipendenza dell'uomo dalla natura.

« Il signore è la coscienza che è per sé; ma non più soltanto il concetto della coscienza per sé; anzi, egli è coscienza che è per sé, la quale è mediata con sé da un'altra coscienza, ovvero da una coscienza tale, alla cui essenza appartiene di essere sintetizzata con un essere indipendente o con la cosalità in genere. 1

Il signore si rapporta a questi *due momenti*: a una cosa come tale, all'oggetto cioè dell'appetito; e alla coscienza cui l'essenziale è la cosalità; e mentre egli 5

a) come concetto dell'autocoscienza è immediato rapporto dell'esser-per-sé pur essendo in pari tempo

b) come mediazione o come un esser-per-sé che è per sé soltanto mediante un altro, egli si rapporta: 10

a) immediatamente ad ambedue;

b) ed inoltre mediatamente a ciascuno mediante l'altro.

Il signore si rapporta al servo in modo mediato attraverso l'indipendente essere, dal momento che proprio a questo è legato il servo, questa è la sua catena, dalla quale egli non poteva astrarre nella lotta; e per questo motivo egli si mostrò dipendente, avendo la sua indipendenza nella cosalità. 15

Ma il signore è la potenza che sovrasta a questo essere; giacché egli nella lotta mostra infatti che questo essere gli valeva soltanto come un negativo. Siccome il signore è la potenza che domina l'essere, mentre questo essere è la potenza che pesa sull'altro individuo, avviene in tal modo che, in questa disposizione sillogistica, il signore ha sotto di sé questo altro individuo. 20

Parimenti, dobbiamo osservare che il signore si rapporta alla cosa in modo mediato, non direttamente, ovvero attraverso il servo.

Orbene anche il servo, in quanto autocoscienza in genere, si riferisce negativamente alla cosa e la toglie: ma per lui la cosa è in pari tempo indipendente; però, col suo negarla, non potrà mai distruggerla completamente. 25

In altri termini il servo col suo **lavoro** non fa che trasformarla. Invece, per tale mediazione, il rapporto immediato diviene al signore la pura negazione della cosa stessa: ossia il godimento. Così, ciò che non riuscì all'appetito, riesce a quest'atto del godere: esaurire la cosa e acquietarsi nel godimento. 30

Non poté riuscire all'appetito per l'indipendenza della cosa; ma il signore che ha introdotto il servo tra la cosa e se stesso, completa così il suo essere soltanto con la dipendenza della cosa, e puramente la gode; peraltro il lato dell'indipendenza della cosa egli lo abbandona al servo che la elabora. 35

In questi due momenti per il signore si viene attuando il suo esser-riconosciuto da un'altra coscienza, Quest'ultima invece si pone infatti in tali momenti [dialettici] come qualcosa di inessenziale; si pone una volta nell'elaborazione della cosa, e l'altra volta nella dipendenza da un determinato esserci: in entrambi i momenti quella coscienza non può padroneggiare l'essere e arrivare alla negazione assoluta. 40

Qui è dunque presente il momento del riconoscere per cui l'altra coscienza, togliendosi come esser-per-sé, fa ciò stesso che la prima fa verso di lei; ed è similmente presente l'altro momento, per il quale l'operare della seconda coscienza è l'operare proprio della prima; perché ciò che fa il servo è propriamente il fare del padrone; a quest'ultimo è soltanto l'esser-per-sé, è soltanto l'essenza; egli è la pura potenza negativa cui la cosa non è niente; ed è dunque il puro, essenziale operare in questa relazione; il servo peraltro non è un operare puro, sì bene un operare inessenziale. 45

Ma al vero e proprio riconoscere manca il momento per il quale ciò che il signore fa verso l'altro individuo lo fa anche verso se stesso, e per il quale ciò che il servo fa verso di sé lo fa verso l'altro. Col che si intende che **si è sinora prodotto un riconoscere unilaterale e ineguale**. 50

La coscienza inessenziale è quindi per il signore l'oggetto costituente la verità della certezza di se stesso. E chiaro però che tale oggetto non corrisponde al suo concetto; è anzi chiaro che proprio là dove il signore ha trovato il suo compimento, gli è divenuta tutt'altra cosa che una coscienza indipendente. Non una tale coscienza è infatti [oggettivamente] divenuta per lui, ma piuttosto una coscienza dipendente. 55

Il signore infatti non è dunque certo del proprio esser-persé secondo verità, anzi la sua verità è piuttosto la coscienza inessenziale, come pure l'inessenziale operare di essa medesima. La verità della coscienza indipendente è, di conseguenza, la coscienza servile. 60

Questa dapprima appare bensì fuori di sé e non come la verità dell'autocoscienza. Ma come la signoria mostrava che la propria essenza è l'inverso di ciò che la signoria stessa vuol essere, così la servitù nel proprio compimento [attraverso il lavoro] diventerà piuttosto il contrario di ciò ch'essa è immediatamente; essa andrà in se stessa come coscienza riconcentrata in sé, e si volgerà nell'indipendenza vera. » 65

Guida al testo

La signoria. (rr. 1-6)

La prima parte del testo contiene la presentazione della coscienza signorile. Il signore è autocoscienza che si è attuata. Ciò mediante il riconoscimento della sua indipendenza da parte della coscienza servile. Questa è, invece, contraddistinta dalla dipendenza dalla natura, dal mondo delle cose, e dalla esistenza puramente biologica, con cui essa costituisce ancora un tutto solidale ("è sintetizzata"), perché non ha saputo svincolarsene rischiando la vita.

In queste prime righe, Hegel rimarca la differenza che intercorre tra la coscienza che si è realizzata attraverso il riconoscimento («coscienza che è per sé, mediata con sé da un'altra coscienza») e ciò che egli designa come il semplice "concetto" (Begriff) dell'autocoscienza. Con quest'ultima espressione, il filosofo si riferisce all'autocoscienza quale essa si era mostrata prima della contesa: coscienza astratta, essa appariva come pura uguaglianza con se stessa; essa avvertiva come propria verità o essenza, semplicemente considerando l'altro come oggetto inessenziale dell'appetito. Qui "concetto" ha dunque un senso limitativo.

Il rapporto del signore con se stesso. (rr. 6-12)

Nelle righe successive, Hegel ritorna — per approfondirne lo studio — sui rapporti dei quali si sostanzia la coscienza signorile. Consideriamoli schematicamente:

a) immediatamente, prima della contesa, prima cioè di attuarsi nella relazione con un'altra autocoscienza, il signore non è altro che astratto "concetto" dell'autocoscienza: poiché il concetto di autocoscienza corrisponde alla certezza che la coscienza ha di sé, Hegel può definire questo "concetto" della signoria come «immediato rapporto dell'essere per sé», cioè come rapporto di sé con sé che esclude mediazione con altro.

b) Dopo l'esito della contesa, il signore esiste ormai non solo astrattamente, come "concetto", ma anche concretamente, in quanto realizzato nella relazione signore/servo, scaturita dalla contesa. Ciò significa che la effettiva realizzazione della coscienza signorile si compie solo entro determinate mediazioni. In quanto è realizzata, e non più semplice concetto, la coscienza signorile è «esser per sé, che è per sé soltanto mediante un altro»: cioè si mostra come una conseguenza dei rapporti che il signore stabilisce da un lato con le cose e la vita animale, dall'altro con la coscienza del servo (la quale è definita - come già sappiamo - dalla mancata distinzione rispetto al mondo delle cose e della vita animale: «coscienza cui è essenziale la cosalità»).

I rapporti con l'alterità, di cui si sostanzia la coscienza signorile, sono sia immediati, sia mediati (anche se immediato, un rapporto con altro costituisce in quanto tale una forma di mediazione tra i due termini). Hegel ai primi (rapporto immediato del signore alla cosa e al servo) si limita a far cenno, per soffermarsi invece ad approfondire i secondi, che sono alla base del movimento da cui scaturirà il rovesciamento dialettico del rapporto signoria/servitù.

Il rapporto tra signore e servo mediato dalla natura. (rr. 14-22)

Il primo rapporto mediato che Hegel considera è quello che il signore stabilisce col servo attraverso le cose e la vita animale o biologica, chiamati "l'indipendente essere", cioè l'essere che mantiene la propria indipendenza.

Il servo, prima ancora che del signore, è servo della vita animale, che egli non ha avuto il coraggio di rischiare al momento della lotta: la vita in quanto tale rappresenta per il servo il fondamentale vincolo per la sua soggettività.

La sua indipendenza non sta nell'autocoscienza, ma è alienata, è fuori di lui, nella vita ("nella a cosalità") che — non avendo egli saputo prender le distanze da essa, rischiandola - rappresenta la sua sola sostanza. Il signore invece ha mostrato di padroneggiare la vita biologica e il mondo delle cose: « la potenza che sovrasta a questo essere»; rischiando la vita nella contesa, egli ha infatti è mostrato di concepire la vita come puro fenomeno, come oggetto esclusivamente negativo o semplice strumento del proprio appetito e della propria volontà di autoaffermazione («questo essere gli valeva soltanto come un negativo»).

Dunque il signore padroneggia la vita, e la vita a sua volta domina il servo: questo è il fondamento del dominio che il signore esercita sul servo. La dipendenza del servo dalla vita biologica rappresenta la mediazione su cui si fonda il dominio esercitato sul servo dal signore.

Il rapporto del signore con la natura mediato dal servo (rr. 22-35)

Il secondo rapporto è quello per cui il signore si riferisce al mondo naturale e alla vita attraverso la mediazione del servo. Esso viene così spiegato da Hegel. In quanto autocoscienza in genere ("in genere" significa: a prescindere dalla specifica relazione in cui la coscienza servile si trova rispetto alla vita e al signore), il servo è, e si rapporta parimenti anch'egli alla cosa, come semplice oggetto per la soddisfazione dell'appetito; ma "per lui" (espressione qui opposta a "in genere": significa "per il servo". il quale è dominato dalla vita e dalla cosalità) la cosa che egli appetisce non è solo "fenomeno" da consumare come invece per il signore; essa è da lui indipendente, gli resiste; anzi come abbiamo visto - lo domina. Poiché dunque la cosa non gli è disponibile, l'appetito del servo non potrà negarla fino all'annientamento, cioè consumarla.

L'attività negatrice che "in genere" (vedi sopra) è appetito, per il servo è lavoro, che non annienta la cosa ma la trasforma. Invece, proprio in conseguenza della mediazione intervenuta con il lavoro (del servo), il rapporto immediato del signore con le cose (con la natura, con la vita biologica) può essere un rapporto di negazione assoluta (il consumo, il godimento).

L'appetito non poteva pervenire a compiuta soddisfazione («esaurire la cosa e acquietarsi nel godimento») a causa della indipendenza della cosa: perché l'appetito, che è la forma immediata di autocoscienza, possa trovare soddisfazione è necessario infatti che sempre nuovi oggetti si rendano disponibili al consumo; in questo senso la cosa (che qui significa: la vita, cioè la realtà naturale) si mostra limitante per l'appetito e dunque indipendente da esso. Invece, nel rapporto signoria/servitù, che viene istituendosi in seguito alla contesa per la vita, l'aspetto per cui il mondo naturale oppone resistenza all'attività negatrice dell'appetito è di competenza del servo che con il lavoro lo elabora, rendendo la natura disponibile per il consumo e il godimento del signore. Quest'ultimo - per mezzo del lavoro del servo - giunge infine a dominare la realtà naturale («si conchiude con la dipendenza della cosa»).

Il riconoscimento del signore da parte della coscienza servile (rr. 35-56)

Il riconoscimento del signore da parte di un'altra autocoscienza si attua dunque in questi due momenti:

- fruizione della cosa
- imposizione al servo della manipolazione della natura (lavoro).

Se, conseguentemente, il signore spadroneggia sia sulla cosa, di cui fruisce senza vincolo, sia sul servo, quest'ultimo rappresenta invece in entrambi i momenti il polo subordinato, "inessenziale", che in nessun caso perviene a dominare la natura. Il servo appare infatti dipendente sia dalla natura (che egli trasforma con il lavoro ma non consuma: di cui dunque non «arriva alla negazione assoluta») sia dall'esistenza del signore («determinato esserci»).

Il tipo di riconoscimento che si realizza nella relazione fin qui descritta comporta che la coscienza del servo («l'altra coscienza») si neghi come autocoscienza («esser per sé»), facendo proprio il punto di vista del signore. Comporta, inoltre, che l'opera del servo appaia come opera del signore: ciò che il primo fa, è come se fosse fatto dal secondo, essendo da questi voluto e deciso.

Tuttavia, in ragione delle caratteristiche fin qui enunciate – osserva Hegel introducendo il momento negativo e dialettico - questa forma di riconoscimento si rivela unilaterale e sbilanciata ed è priva di reciprocità: essa non può dunque esser assunta come il riconoscimento "vero e proprio".

La coscienza servile come verità dell'autocoscienza (rr. 56-68)

Questa modalità di attuazione dell'autocoscienza comporta che la verità dell'autocoscienza ("certezza di sé") del signore consista nella coscienza servile; che in altre parole l'autocoscienza del signore — fin qui apparsa come la vera autocoscienza - abbia al fondo, come sua essenza, una coscienza "inessenziale", in quanto termine di riferimento ("oggetto") solo negativo della propria brama di riconoscimento. Ma "tale oggetto" – dice Hegel - non corrisponde al "concetto" di autocoscienza. Come l'abbiamo fin qui presa in considerazione, la coscienza servile non è infatti indipendente: essa è duplicemente dipendente (dalla vita, come sappiamo, e dal signore). Il concetto dell'autocoscienza non può allora trovarsi davvero attuato nella coscienza signorile, se di quest'ultima è "verità" la coscienza "inessenziale" e dipendente del servo.

In conclusione, la coscienza signorile proprio nel momento in cui si compie (nel riconoscimento ineguale cui mette capo la contesa) si mostra come coscienza nient'affatto indipendente. Il signore è dunque solo illusoriamente certo di "esser per sé", cioè di essere autocoscienza indipendente: la verità della coscienza signorile è infatti una coscienza dipendente, inessenziale.

La conseguenza tratta da Hegel è che "in verità" l'autocoscienza ("coscienza indipendente") si attua nella coscienza servile, nonostante dapprima questa si presentasse come coscienza alienata. Il manifestarsi della coscienza servile come verità dell'autocoscienza riproduce in senso contrario il movimento della coscienza signorile.

Come quest'ultima, anche la coscienza del servo da ultimo si rivelerà l'opposto di ciò che essa era immediatamente apparsa: cioè non perduta nella cosa, ma come coscienza che col lavoro, ritrovata se stessa nella cosa, ha acquistato certezza di sé ed è divenuta coscienza veramente indipendente.